



Oreste Lo Valvo  
**Eugenio Biondo**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia  
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

**<http://www.e-text.it/>**

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Eugenio Biondo

AUTORE: Lo Valvo, Oreste

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Eugenio biondo. - Palermo : Ires, Ind. Riunite Ed. Siciliane, 1938. - 4. p. nn.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 29 maggio 2018

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

HIS020000 STORIA / Europa / Italia

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia\_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia\_righi@tin.it

# Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri. Fai una donazione: <http://www.liberliber.it/online/aiuta/>. Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: <http://www.liberliber.it/>.

ORESTE LO VALVO

**EUGENIO  
BIONDO**

Innumerevoli esseri umani, tutti i giorni, lasciano la vita, anche repentinamente, senza che nel loro piccolo mondo, il fatto, per sè stesso normale, a parte il solito cordoglio familiare, dia luogo ad eccezionale sorpresa.

L'anima che si diparte lascia la spoglia inerte, come ugualmente, da un istante all'altro, si piega, al passar della falce, la rigogliosa messe o si abbattono alberi vegeti e robusti sotto le raffiche invernali per non rialzarsi più.

L'effetto della morte ha solitamente uguale, in tutti, quel taglio netto, quel cessare immediato, definitivo della vita, che più non si riprende, come un corpo in moto, che si arresti di botto, senza inerzia.

Ma, talvolta, invece, non sempre il sopraggiungere della morte dà la impressione immediata, inesorabile della fine, giacchè certi esseri, mortalmente colpiti, effettivamente estinti, o per esuberanza ultra-vitale o taluni per l'imponenza stessa del loro relitto, par che sopravvivano ancora, come se sussistessero o dovessero fare ritorno.

Un'immensa quercia che per secoli dominò sovrana sulla campagna aprica, sradicata da violenta notturna bufera, si è vista, al primo sole, come un gigante abbat-

tuto, improvvisamente, al suolo da violento colpo. Eppure, l'imponente grandiosità del colossale albero, disteso insolitamente a terra, l'insieme del groviglio di mille rami attorcigliati, che continuano, intanto, a dar vita alle verdeggianti foglie, che par facciano pietosa ombra alle radici, sofferenti della luce mai vista, ed amorosamente coprono il tronco, come a celarne l'ignominiosa sorte, fan sì che, di fronte a questa immensa, maestosa tragedia della natura, la morte non dia il senso assoluto inesorabile della fine.

Oltre la morte, in certi casi, è un avanzo di vita.

Ugualmente di alcune persone, delle quali, purtroppo, si è constatata la fine, delle quali si è composta, amorosamente, la salma nella posa dell'ultimo sonno.

La morte può avere, in quel caso, e per sempre arrestato i battiti del cuore, serrata la gola, spente le pupille, reso il corpo inerte; ma, intorno alla salma, a quello che è l'avanzo materiale della vita, sussiste, si agita, agisce, opera, sopravvive ancora, nell'ambiente del consueto lavoro o nell'ambito familiare, lo spirito del trapassato, come se vivesse ancora, o cominciasse da questa terra la sua vita immortale, nel punto stesso in cui la morte par che confonda l'inerzia di un corpo in irrefrenabile corsa, che giunga, per arresto improvviso, all'ora fatale, con l'abbrivio della partenza verso l'eternità.

Esseri che non arrivano a morire, che vivono senza soluzione, in ininterrotta continuità, la vita terrena e quella futura.

In altri termini, sono degli esseri che non muoiono come tutti gli altri, per cui non si crede alla realtà della loro fine; si parla di un brutto sogno, si ha l'impressione di un'assenza temporanea o si crea l'illusione del loro ritorno.

Così Eugenio Biondo la mattina del 19 luglio scorso, improvvisamente, reclinando il capo, senza avere avvertito l'atroce strazio del distacco, cadde nel sonno della morte, in quel sonno che dava l'impressione di un riposo transitorio, di un riposo sereno che gli sfiorava il volto di un lieve sorriso, dal quale riluceva la grande bontà del suo animo, insieme a quell'aria tipica come d'innocente, primitiva ingenuità che, in certi momenti lieti, elettrizzava e rendeva convulso il suo ridere e gioire, fuggendo nel contempo, dalla sua fronte, ogni traccia di pensiero e di preoccupazione, per la sua inesausta attività.

E, perciò, nessuno dei congiunti, degl'intimi credeva alla sua fine, nessuno di coloro, che avevano vissuto con lui le ultime laboriose dinamiche giornate si rassegnava a credere che egli non fosse più. E questa incredulità non venne meno, anzi vieppiù venne rafforzandosi e si mantenne, nel contrasto tra la realtà indistruttibile della fine e la sopravvivenza tangibile dell'Uomo, che non se ne era andato, che era un'anima, ancora vivente tra i suoi, che operava ancora per la solerte dirigenza della sua amata I.R.E.S, tra i suoi dipendenti.

Era, infatti, ancor tanta la copia del grande amore prodigato, in vita, ai suoi cari, tale e tanta la fenomenale

attività, mai arrestatasi, di cui viveva e si animava la sua adorata famiglia, che, malgrado l'arresto improvviso di quel moto continuo ed irresistibile, ancor durava tra i suoi il senso della vita solita, abituale, nella sua interezza, alimentata e mossa come sempre dal di lui personale indirizzo nella esuberanza delle affettuose premure.

E, perciò, la sussistenza di tanto amore, di tanti benefici, ancor vigenti nella somma dei loro effetti, faceva sì che, sebbene trapassato, pareva che sopravvivesse lo spirito fattivo e prestante del padre adorato, che ancora restava fra i suoi figli; dello sposo affettuoso, che con l'illusione della sua protratta, terrena presenza, riusciva a tardare nell'amata consorte l'approfondirsi del grande dolore.

E non meno i dipendenti, che avevano con lui diviso per lunghi anni le laboriose febbrili giornate, volevano assuefarsi all'idea della morte, vale a dire della definitiva assenza, senza ritorno, del loro capo, dal suo posto consueto, sebbene pochi giorni prima lo avessero visto, su quel posto medesimo, come già colpito a morte per non riaversi più.

E, non meno della famiglia, l'incredulità del personale tutto dell'I.R.E.S. a rassegnarsi alla morte del Sig. Eugenio era spiegabilissima, giacchè, per esso, più vera che mai era l'impressione ch'egli tuttavia si aggirasse per le corsie dello stabilimento, tra il rullar delle macchine, o dovesse impartire ai suoi impiegati di ufficio le disposizioni giornaliere, con quella efficacia con cui sapeva infondere e trasmettere, a chiunque desse un incarico,

l'energia e la solerzia, non comuni, del suo temperamento impetuoso, cui sovrastava il più tenace, inflessibile volere.

Ed ecco, da questi accenni, profilarsi nettamente e balzare, fulgida, la figura di Eugenio Biondo, che va esaltato come uomo di cuore, anzitutto, di pronto ingegno e di grande azione, animato da ferrea volontà e da non comune spirito fattivo e combattivo, che, creando dal nulla il suo nome e la sua fortuna, si distinse come lavoratore appassionato e di fibra eccezionale.

Egli, infatti, appena affacciatosi alla vita, non conobbe agiatezze e facili incoraggiamenti, ma duri stenti ed amari disinganni, lottando, per lunghi anni e sacrificando il tempo migliore della sua giovinezza, nella fede sicura del successo.

Ed allorchè, in età, da non dirsi ancora matura, arrivò a conseguire il primo, non picciol frutto delle sue nobili fatiche, sì da potere riposare tranquillamente in avvenire, Eugenio Biondo, schivo dell'ozio, non concepì la vita senza lavoro, la giornata dell'oggi senza quella seguente.

Come lavoratore, infatti, fu di quei pochi che operano oltre la misura ordinaria del tempo, oltre la loro giornata, come se questa non fosse sufficiente alla loro esuberante produttività.

Eugenio Biondo, con questa concezione, impegnava tutto sè stesso per l'oggi e per l'indomani; apportava al futuro il frutto della sua prodigiosa attività dell'oggi, come a preparar l'avvenire, sicchè, quando fu morto ed

oggi che non è più, sulla sua pista prosegue l'indirizzo e lo svolgimento dell'opera sua.

Da questo nobile e pregevole intento, messo in azione dai grandi spiriti, emerge il concetto della continuità della vita sociale, che si avvale appunto del prezioso re-taggio di coloro che sanno nobilmente vivere, non solo per il tempo che loro si appartiene, ma anche a pro di quell'avvenire che si eleva vieppiù sulle grandi correnti spirituali di un passato, che agisce proficuamente appunto per l'opera degna di coloro che impegnarono tutta l'esuberanza delle loro forze, al di sopra di ogni egoismo, a profitto dell'umanità di ogni tempo.

Donde il motivo che gli uomini, i quali operano in tal senso, s'innalzano al disopra degli esseri comuni in rispondenza all'ampiezza della concezione, che ebbero della vita, col rendere alla Provvidenza il frutto di tutte le esuberanti energie delle quali furono largamente dotati.

Ispirato a questi nobili e grandi fini, Eugenio Biondo seppe creare e condurre verso la prosperità l'industria della Soc. An. I.R.E.S. (Industrie Riunite Editoriali Siciliane), della quale non fu solo l'amministratore delegato, ma l'anima, l'essenza, la vita, prodigandole, con insuperabile attaccamento, tutte le sue inesauribili energie, assistendola con l'assiduo, diuturno lavoro, immedesimandosi in essa, sino a poter dire che Egli e l'I.R.E.S. fossero la stessa cosa, come un insieme inscindibile.

Da questa complessa dinamica attività, che con vero amore Eugenio Biondo dedicò alla Società, sin dal gior-

no della sua costituzione, promana tutta una serie di grandi benemerenze, fra le quali rammenteremo, appunto, la mano ferma dell'amministratore vigile e tenace, che seppe affrontare vittoriosamente, nei primi tempi, le difficoltà dell'avviamento, sino a poter dare all'Azienda sotto ogni riguardo un assetto di pieno ed assoluto riposo, che le permise di prendere notevole e tranquillo sviluppo, in più vasti campi dell'Industria editoriale e tipolitografica.

E, a tutto onore e vanto dell'inestimabile Uomo, del quale oggi si piange la perdita, va detto che Egli, mentre portava la Società in prima linea fra le più importanti e rappresentative della Sicilia, riusciva nel contempo ad inquadrarla fra le più ragguardevoli Industrie nazionali del genere, come se ne ebbe prova dall'universale rimpianto di tutti i maggiori dirigenti delle Ditte e di tutti i Rappresentanti delle Organizzazioni Sindacali d'Italia.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Telegrafarono, fra gli altri: il Gr. Uff. Antonio Vallardi – la Casa Editrice Ulrico Hoepli – la Soc. Editrice internazionale di Torino – la Ditta Vincenzo Bellotti – il senatore Treccani – l'on. Malusardi per la Federazione Lavoratori carta e stampa – il comm. Sacchetti per le Messaggerie Italiane – l'on. Ciarlantini Presidente della Federazione industriali Editori – il Gr. Uff. Armando Mondadori – il Gr. Uff. Bertolini, Provveditore Generale dello Stato – il Presidente dell'Unione Provinciale Fascista industriale di Palermo – il Direttore della Confederazione Nazionale degli Esercenti per l'industria Grafica ed affini – il Comm. Dr. Mocrini Direttore dell'Unione Fascista industriale di Palermo – il Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Palermo – la Soc. An. Richter e C. Napoli – la Soc. An. G. B. Paravia e C. – Soc.

A ciò Eugenio Biondo riuscì per il suo grande spirito d'intraprendenza e per la sua ferma volontà, facendo valere, ovunque, la sua persona, in tutto ciò che potesse arrecare vantaggi e benefici materiali e morali alla Società, preoccupandosi sempre e soltanto di non farle mancare il lavoro necessario, affinché non perisse la fiorente Industria, da lui con duri sacrifici alimentata, e che, nel contempo, era vita di tanti fedeli onesti e abili lavoratori e delle loro famiglie.

Onde, è da affermarsi che, se l'I.R.E.S. può considerarsi fra le più reputate Società Industriali, e può vantare la sua provata resistenza, ciò deve alla sagacia e alla dirittura dello inflessibile Amministratore, che senza debolezze guardò sempre più all'efficienza del patrimonio sociale che all'apparenza pericolosa di illusori dividendi.

Questa linea di rigidità, tutta sua personale, prevalse sempre nell'andamento della Società e sarà guida ed

---

Nebiolo – il Prefetto della Provincia – il Federale – il Podestà – il Preside della Provincia – il Presidente dell'Ospedale Civico di Palermo – il Presidente della Runa di Palermo – il Presidente del Rotary Club di Palermo – il Comm. Marino Provveditore delle Opere Pubbliche di Palermo – il Direttore Generale del Banco di Sicilia – Presidenza Federazione dei Grafici – la Direzione della «Tirrenia» – la Direzione della Banca d'Italia di Palermo – la Direzione della Sede del Banco di Sicilia – la Direzione della Banca del Sud – le Amministrazioni del Giornale della Libreria di Milano; del Messaggero; del Corriere della Sera; del Giornale L'Ora; del Giornale di Sicilia – Direzione del Credito Italiano e moltissime altre eminenti personalità.

esempio agli Amministratori, per il bene e la fortuna dell'Azienda.

A comprovare, intanto, che quella sua stessa fermezza nello amministrare, che potè talvolta magari apparire durezza, non gli alienò affatto l'amore dei suoi dipendenti, valse la nobilissima e commovente prova di affetto che essi diedero verso il loro amato Capo, incaricando tosto, a loro spese, lo scultore Antonio Ugo dell'esecuzione di un busto in bronzo dell'Estinto, da far sorgere nella Sede Sociale, e portando a spalla la venerata salma, dall'abitazione sino alla porta dello Stabilimento. Di quello Stabilimento ove Eugenio Biondo, già ricco di censo, malgrado si sentisse acciaccato dalla soverchia fatica, non si diè la desiderata tregua, e continuò a lavorare, sino a cadere sulla breccia, vero esempio di grande ed instancabile lavoratore.

Ma la prosperità e l'esistenza dell'I.R.E.S., indissolubilmente legate all'opera ed all'energia di Eugenio Biondo, sarebbero state seriamente compromesse dalla di lui fulminea scomparsa, se a ciò egli non avesse saviamente pensato e provveduto in vita, volendo che il suo unico figliuolo, Salvatore, malgrado gli agi di cui poteva ampiamente godere, fosse, sin da ragazzo, educato alla religione del lavoro. Avutolo, così, sempre vicino a collaboratore per la parte amministrativa, attraverso frequenti viaggi in Italia ed all'estero lo addestrò col quotidiano contatto alla pratica e alle difficoltà dell'Azienda, riuscendo ad approfondirlo nella tecnica dell'Industria.

Per cui Salvatore Biondo, nominato già da parecchi anni Amministratore delegato, insieme all'or compianto suo Genitore, non potè che guadagnarne le non facili lodi, come ugualmente ebbero sempre ad apprezzarlo tutti i componenti il Consiglio, che lo seguirono nelle sue sennate proposte, sempre favorevolmente accolte, mercè le quali lo Stabilimento trovasi fornito di moderni e poderosi mezzi.

E sull'esempio del padre, che non poteva lasciare alla Società più prezioso retaggio, Salvatore Biondo, come Amministratore unico, ne sarà il degno continuatore, con ogni sicurezza di prospero avvenire.

E non altre parole, in memoria di Eugenio Biondo.

Solo ancora dobbiamo dire e ripetere che egli fu buono... talvolta buono e tenero come un fanciullo.

Certi uomini, dediti agli affari, inaspriti dalle diuturne lotte della vita, ci appaiono di solito, con fronti rannuvolate, con volti induriti, così da parere insensibili agli affetti e alle tenerezze familiari; ma, non appena son liberi dagli affari della giornata, al loro ritorno, con l'uscio di casa che s'apre, si schiudono i loro cuori... È il papà, il quale ritorna alle gioie, che non tradiscono.

Quelle apparizioni non si dimenticano più, per tutta la vita, ed Eugenio Biondo, che fu, in casa, sempre presente anche quando era assente, e che oggi qual Nume tutelare vigila, dall'Alto, sulle sorti dei suoi cari, non potrà mai essere obliato!

Per l'amore immenso e non comune, che solo pochi padri prodigarono con uguale passione ai figli e alla fa-

miglia, Egli sarà per loro sempre presente, come nella vita così nella morte.

**ORESTE LO VALVO**